

Gli strumenti del potere: per un'analisi della decima universale di papa Gregorio X nel Regno di Sicilia, 1274-1280*

di Stefano Locatelli

Introduzione

Gli storici interessati ai fenomeni di *state formation* hanno da tempo sottolineato il ruolo centrale che la fiscalità ha avuto nei processi di formazione e nascita degli stati moderni¹. A partire dal XIII secolo, quando i bisogni e le richieste di denaro si fecero più esigenti anche a causa di un'economia sempre più monetizzata, i sovrani iniziarono a introdurre nuovi sistemi per imporre tasse, attuare la raccolta e gestire i proventi, contribuendo così alla costruzione dello stato attraverso il miglioramento della propria struttura burocratica. In questi processi, l'organizzazione da parte del papato di un sistema di tassazione a scala continentale per la raccolta della "decima pontificia" rappresenta un caso di studio significativo ma alquanto trascurato. Nella breve relazione che segue, mi occuperò della decima sessennale di papa Gregorio X – riscossa nel Regno di Sicilia tra il 1274 e il 1280 – per illustrare alcuni dei tratti salienti della "macchina fiscale" costruita dal papato per la raccolta di questa tassa. Attraverso l'analisi di materiale d'archivio per lo più inedito, cercherò di offrire indicazioni di metodo per lo studio di queste fonti contabili, evidenziandone anche il potenziale in vista di futuri approfondimenti.

* Pubblico in questa sede l'intervento da me presentato durante il convegno "Dialettiche del Potere: Rivendicazione, usurpazione, giustificazione", terzo incontro del seminario annuale "L'Apprendistato dello Storico", svoltosi presso l'Università La Sapienza di Roma in data 30-31 maggio 2019. Il testo originale è qui corredato di note e bibliografia essenziali.

¹ La bibliografia è amplissima; si vedano ad esempio i classici C. Tilly, *Coercion, Capital, and European States, AD 990-1990*, Blackwell, Oxford 1990; R. Bonney (a cura di), *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford University Press, Oxford 1999.

1. Quale decima?

Il termine “decima”, ossia “la decima parte di”, indica storicamente la quantità di raccolto, prodotto, gregge o proventi di una qualsiasi attività economica versata a titolo di canone o tributo a terzi, fra cui proprietari privati, signori feudali, autorità laiche e ecclesiastiche. In questa accezione, la decima sembra avere origini antichissime: la si trova citata nel libro della *Genesi*, dove è presentata come un gesto di riconoscenza di Abramo verso Dio, o in uso nell’antica Grecia e a Roma². Per l’età medievale se ne contano diversi tipi: si parla, per esempio, di “decima sacramentale”, per indicare la raccolta effettuata dalla Chiesa tra i suoi fedeli come contributo alle spese per la cura spirituale e l’amministrazione dei sacramenti, oppure di “decima regia” per il Regno di Sicilia, pari alla decima parte degli introiti “demaniali” versati dalla Corona a sostegno della Chiesa³. Qui di seguito, tuttavia, ci si concentrerà solamente su uno dei numerosi significati che questo termine assunse nell’ordinamento ecclesiastico medievale: la “decima pontificia”.

In origine, si trattava di una tassa straordinaria imposta dalla Curia pontificia sui redditi annui dei vari enti ecclesiastici per far fronte alle necessità economico-finanziarie delle crociate. Il primo papa a imporre un simile tributo fu Innocenzo III nel 1199⁴. In quella occasione, il pontefice ordinò ai vescovi locali di riscuotere un quarantesimo dei redditi degli ecclesiastici e di consegnare le somme raccolte ai soldati in partenza per una nuova crociata, o di spedirle direttamente in Terra Santa. Tasse di questo tipo, tuttavia, non erano una novità nel panorama europeo dell’epoca: nel 1147, per esempio, re Luigi VII di Francia ordinò a tutti i suoi sudditi, sia religiosi che laici, di pagare un tributo straordinario a sostegno della Seconda Crociata (1145-1149). Lo stesso fecero i re Enrico II di Inghilterra e Filippo II di Francia con la “decima del Saladino” del 1188-1189, con cui avrebbero dovuto finanziare la riconquista di Gerusalemme, caduta in mano araba nel 1187. A differenza di questi precedenti “secolari”, la decima pontificia fu istituita unicamente per volontà del papa e pagata con il solo patrimonio ecclesiastico⁵.

L’associazione della decima con l’idea di crociata si rivelò un binomio di successo per la riscossione di nuovi tributi durante tutto il XIII secolo. Ciò si deve

² Così riporta la voce “decima” del *Dizionario di Economia e Finanza* Treccani, consultabile online al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/decima_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (ultimo accesso: 22 Marzo 2021).

³ Sulla “decima regia” v. K. Toomaspoeg, *Decimae: il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Viella, Roma 2009.

⁴ W.E. Lunt, *The Financial System of the Medieval Papacy in the Light of Recent Literature*, «The Quarterly Journal of Economics», vol. 23, n. 2, 1909, pp. 251-295.

⁵ Ivi, p. 280.

anche all'efficacia della propaganda pontificia, capace di presentare la decima come una tassa necessaria a difesa della fede, e di giustificare in tal modo l'innalzamento della pressione fiscale⁶. Nel 1228, tuttavia, papa Gregorio IX introdusse nuovi cambiamenti: ne fissò il valore a un decimo dei redditi annui degli ecclesiastici, nominò appositi ufficiali incaricati di determinare l'imponibile e riscuotere i proventi, e ordinò soprattutto che le somme raccolte non fossero destinate al finanziamento della riconquista della Terra Santa, ma venissero impiegate per coprire i costi delle imprese militari intraprese dal papato in Occidente, tra cui la guerra contro l'imperatore Federico II⁷. Le stesse misure furono adottate anche per le successive riscossioni della decima⁸ che, da questo momento in poi, divenne un vero e proprio strumento di potere nelle mani dei papi, a sostegno dei loro progetti politici. Furono però le modifiche introdotte durante il pontificato di Gregorio X (1271-1276) che, secondo lo storico William E. Lunt, segnarono una svolta cruciale nello sviluppo del sistema fiscale pontificio tardomedievale⁹.

2. La decima sessennale di papa Gregorio X

Il 7 maggio 1274, papa Gregorio X aprì a Lione il quattordicesimo concilio ecumenico della Chiesa cattolica, noto anche come Secondo Concilio di Lione. Sin dal sermone inaugurale, il pontefice cercò di risvegliare l'entusiasmo per la crociata tra i circa trecento vescovi e arcivescovi ivi presenti insieme a re Giacomo I d'Aragona (1230-1276) e numerosi messi regi, e di persuadere tutti a fare sacrifici in nome di essa. Dopo lunghe trattative, la sua proposta riuscì a guadagnare il consenso di laici e di ecclesiastici: durante la seconda sessione conciliare svoltasi nel giugno 1274, Gregorio X poté dare avvio alla riscossione di una nuova decima per l'allestimento dell'ennesima spedizione in difesa della Terra Santa.¹⁰ Diversamente dalle edizioni precedenti, tuttavia, questa imposta

⁶ N. Housley, *The Italian Crusades: the Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers, 1254-1343*, Clarendon Press, Oxford 1982, p. 205.

⁷ L. Auvray, *Les Registres de Grégoire IX: recueil des bulles de ce pape d'après les manuscrits originaux du Vatican. Premier fascicule*, Ernest Thorin Éditeur, Paris 1890, p. 153, no. 251.

⁸ Si vedano la decima del 1245 o quella riscossa per finanziare la discesa di re Enrico III di Inghilterra nel Regno di Sicilia in W.E. Lunt, *Financial Relations of the Papacy with England to 1327*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge Mass. 1939, p. 250 e p. 256.

⁹ W.E. Lunt, *A Papal Tenth Levied in the British Isles from 1274 to 1280*, «English Historical Review», vol. 32, n. 125, 1917, pp. 49-89, qui p. 49.

¹⁰ Per maggiori informazioni sul Secondo Concilio di Lione v. S. Schein, *Fideles Crucis. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa 1274-1314*, Jouvence, Roma 1999, pp. 35-70. Sul pontificato di Gregorio X più in generale v. P. B. Baldwin, *Pope Gregory X and the Crusades*, Boydell Press, Woodbridge 2014.

presentava caratteri eccezionali per durata, organizzazione e estensione geografica.

Gregorio ordinò infatti che l'imposta fosse applicata uniformemente e riscossa senza interruzione per sei anni consecutivi, dal 1274 al 1280: da qui il nome di "decima sessennale" con cui oggi è nota. Il pagamento della somma versata annualmente dagli ecclesiastici fu suddiviso in due rate uguali: la prima prevista per il giorno di Natale (25 dicembre), la seconda in occasione della natività di San Giovanni Battista (24 giugno). A questa organizzazione temporale ne fece seguito una geografica: per garantire che i proventi arrivassero regolarmente a Roma, e per rafforzare il controllo pontificio delle periferie, l'intera cristianità fu divisa in ventisei collettorie (*collectoriae*), circoscrizioni territoriali deputate alla raccolta delle decime e formate da una o più province ecclesiastiche che si estendevano dalla Norvegia alla Sicilia, dal Portogallo a Gerusalemme. La collettorie era solitamente affidata a un collettore generale, nominato e istruito dal papa per riscuotere i proventi e compilare i registri da inviare alla Camera Apostolica, cui era sottoposto giuridicamente. Al collettore spettava anche il compito di nominare i propri collaboratori o subcollettori, membri del clero locale a cui era affidata la raccolta delle somme nelle relative diocesi di appartenenza. Per i suoi tratti unici e il complesso sistema di riscossione delle imposte creato dalla Curia, centralizzato, vasto ma capillare, la decima sessennale è stata definita come la prima "decima universale" del tredicesimo secolo¹¹.

Di queste scritture resta oggi solo un piccolo frammento nel fondo *Collectoriae* dell'Archivio Apostolico Vaticano: si conservano infatti dodici delle ventiquattro *Rationes* compilate dai collettori generali, mentre i registri completi o parziali dei subcollettori sono documentati solamente per sei collettorie.¹² Parte di questa documentazione è stata pubblicata in cinque dei quattordici volumi della serie delle *Rationes Decimarum Italiae*¹³: sono quelli riguardanti l'Apulia-Lucania-Calabria, il Lazio, la Tuscia e l'Umbria. La documentazione relativa alla collettorie formata dalle province ecclesiastiche del Regno di Sicilia, a esclusione di quelle di Sicilia e Calabria, ossia "*in Regno Syciliae exceptis Sycilia et Calabria collectarum*" come riportato negli stessi registri, rimane per lo più inedita¹⁴.

¹¹ Cfr. A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts: ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Cordier, Heiligenstadt 1892; W.E. Lunt, *Papal Revenues in the Middle Ages, volume I*, Columbia University Press, New York 1934.

¹² P. Guidi, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia. I: La decima degli anni 1274-1280*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1932.

¹³ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli 13 e 14*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 12 volumi, 1932-1990.

¹⁴ Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, *Collectoriae*, 217. Alcuni frammenti relativi alla decima raccolta in territorio abruzzese sono recentemente apparsi in G. Venditti, *La decima*

3. La decima sessennale nel Regno di Sicilia: le fonti

Cinque registri di raccolta o *rationes decimarum* documentano la riscossione della decima sessennale nel Regno di Sicilia in quattro anni consecutivi, dal 1274 al 1278:

Anno	Registro	Diocesi
Primo Anno (1274-75)	Quaternus decimarum ad Terre Sancte subsidium	111/111
	Quaternus decimarum ad Terre Sancte subsidium particularium receptorum sive extraordinariorum	53/111
Secondo Anno (1275-1276)	Quaternus decimarum ad Terre Sancte subsidium particularium receptorum sive extraordinariorum	56/111
Terzo Anno (1276-1277)	Quaternus decimarum ad Terre Sancte subsidium particularium receptorum sive extraordinariorum	55/111
Quarto Anno (1277-1278)	Quaternus decimarum ad Terre Sancte subsidium particularium receptorum sive extraordinariorum	11/111

Tabella 1: I cinque registri sopravvissuti e loro composizione.

Il primo registro è il solo a indicare le somme versate tra il 1274 e il 1275 da ognuna delle centoundici diocesi e arcidiocesi che formavano il Regno negli anni Settanta del Duecento, se si escludono, come detto, quelle delle province calabresi e isolane. È anche il meglio organizzato e il più schematico: i pagamenti sono espressi nella forma di una somma unica per ciascuna diocesi, senza alcuna possibilità di sapere quanto sia stato versato da ciascun ente religioso coinvolto nella decima di quell'anno. Gli altri quattro registri contengono invece i pagamenti parziali o straordinari (*particularium receptorum sive extraordinariorum*) versati di anno in anno dai singoli enti ecclesiastici, che sono dunque specificati. Nessuno di questi registri, tuttavia, fornisce informazioni riguardanti ogni singolo contribuente o ciascuna delle centoundici diocesi e arcidiocesi: l'ultimo registro, per esempio, riporta le somme versate dagli enti di sole undici diocesi tra il 1277 e il 1278.

Questa documentazione, già nota a Domenico Vendola¹⁵ e recentemente citata da Kristjan Toomaspoeg¹⁶, non è mai stata indagata per le sue potenzialità di comprensione dei caratteri e delle forme che la decima sessennale assunse nei

sessennale del 1274 in Abruzzo, in A. Gottsmann, P. Piatti, A.E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. II: Archivi, archivistica, diplomatica, paleografia*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018, pp. 909-922.

¹⁵ D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia nel Sec. XIV*, «Japigia. Rivista di archeologia, storia e arte», vol. 8, 1937, pp. 137-166.

¹⁶ K. Toomaspoeg, *Decimae*, cit., pp. 75-76.

territori del Mezzogiorno, insieme agli intrecci economico-finanziari che vi emergono. Nei prossimi paragrafi si vuole offrire una prima e breve analisi di questo materiale, analizzandone quattro aspetti precisi: l'organizzazione territoriale, il collettore generale, le monete pagate e le somme versate.

a) Organizzazione territoriale

La decima fu riscossa in centoundici diocesi, come già anticipato. Nei registri si distingue chiaramente tra le somme versate dalle diocesi *immediate subiecte* alla giurisdizione della sede apostolica e i proventi delle diocesi *mediate subiecte*, poste cioè sotto l'autorità di un arcivescovo. Le prime sono sedici in totale e comprendono le diocesi di Marsi, Valva-Sulmona, Chieti, Penne-Atri, Teano, Aquila, Sora, Aquino, Fondi, Gaeta, Aversa, Troja, Melfi, Rapolla, Monopoli, Ravello. A queste si devono aggiungere le novantacinque qui elencate:

No.	Province	Arcidiocesi* e diocesi suffraganee	Totale
1	Capua	Capua*, Caiazzo, Calvi, Caserta, Isernia, Sessa, Aurunca, Teano, Venafro	9
2	Napoli	Napoli*, Acerra, Ischia, Nola, Pozzuoli	5
3	Salerno	Salerno*, Acerno, Capaccio, Marsico Nuovo, Nusco, Policastro, Sarno	7
4	Sorrento	Sorrento*, Castellamare di Stabia, Massa Lubrense, Vico Equense	4
5	Amalfi	Amalfi*, Capri, Lettere, Minori, Scala	5
6	Conza	Conza*, Bisaccia, Lacedonia, Monteverde, Muro Lucano, Sant'Angelo de' Lombardi, Satriano	7
7	Benevento	Benevento*, Alife, Ariano, Ascoli Satriano, Avellino, Boiano, Bovino, Civitate, Dragonara, Fiorentino, Frigento, Guardialfiera, Larino, Lesina, Lucera, Montecorvino, Monte Marano, S. Agata de' Goti, Telese, Termoli, Tertiveri, Trevico, Trivento, Volturara	24
8	Siponto	Siponto*, Salpi, Vieste	3
9	Trani	Trani*, Andria, Bisceglie	3
10	Bari	Bari*, Bitetto, Bitonto, Canne, Conversano, Giovinazzo, Lavello, Minervino, Molfetta, Polignano, Ruvo	11
11	Brindisi	Brindisi*, Ostuni	2
12	Otranto	Otranto*, Castro, Gallipoli, Lecce, Leuca, Ugento	6
13	Taranto	Taranto*, Castellaneta, Mottola	3
14	Acerenza	Acerenza*, Anglona, Gravina, Potenza, Tricarico, Venosa	6
		Totale	95

Tabella 2: Le province ecclesiastiche del Regno di Sicilia, ad esclusione di Calabria e Sicilia, con loro diocesi ed arcidiocesi (*).

È interessante notare come questi registri restituiscano un'immagine diversa e forse più reale della geografia delle diocesi dell'Italia meridionale di

fine Duecento: si rilevano infatti discrepanze tra le liste di diocesi precedentemente pubblicate da Norbert Kamp¹⁷ e Konrad Eubel¹⁸. Kamp, per esempio, inseriva Aquino tra le diocesi della provincia di Capua e Aversa tra quelle della provincia di Napoli, ma nei registri in esame Aquino e Aversa sono presentate come diocesi “immediatamente soggette”. Eubel, invece, elencava nella sua lista di diocesi anche Nocera dei Pagani, che qui tuttavia manca, dal momento che Nocera divenne diocesi solo nel XIV secolo. Interessante anche il caso di Salpi: sia Kamp che Eubel la indicavano come una diocesi della provincia di Bari, ma nei registri dell’Archivio Vaticano compare tra le diocesi della provincia di Siponto. Questo è un elemento del tutto nuovo che merita di essere notato: può infatti suggerire che il vescovo di Salpi non risiedesse più nella sua diocesi in quegli anni, ma avesse trovato rifugio nella diocesi di Siponto, all’epoca vacante. Solo l’avanzamento della ricerca ci permetterà di capire se queste discrepanze fossero errori di chi compilò i registri o l’effetto di questioni politiche finora sconosciute. Esse mostrano, tuttavia, la potenzialità di questa documentazione per ridiscutere la rete diocesana del Mezzogiorno e approfondire la nostra conoscenza del panorama ecclesiastico meridionale di fine Duecento.

b) Collettore generale

Papa Gregorio X nominò Pietro da Ferentino, vescovo di Sora nel 1274 e poi di Rieti dal 1278, per la gestione della decima sessennale del Regno. Poco si conosce della vita di questo personaggio, nato probabilmente negli anni Trenta o Quaranta del Duecento in una importante famiglia del Lazio¹⁹. Tra il 1263 e il 1267 fu cappellano papale e canonico di Ferentino, prima di ottenere, nel 1267, l’episcopato di Sora da papa Clemente IV: fu anche per questa sua vicinanza alla Curia che dovette essere nominato collettore generale per la decima sessennale riscossa nelle diocesi del Regno di Sicilia, a eccezione, come detto, di quelle di Calabria e Sicilia, affidate invece a Marco d’Assisi, vescovo di Cassano. Nel 1278, Pietro fu trasferito da Sora a Rieti, mentre nel 1279 fu inviato dal pontefice Niccolò III alla corte di re Alfonso X di Castiglia per rimediare alla cattiva amministrazione dei beni ecclesiastici e agli abusi operati sul territorio castigliano. Non possediamo purtroppo la lettera con cui Pietro fu incaricato

¹⁷ N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, Vol. I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, Fink, München 1973.

¹⁸ K. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series. Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel, S. Theol. Doct. ord. Min. Conv. definitorem generalem olim apostolicum apud S. Petrum de Urbe Poenitentiarium, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, Münster 1913.*

¹⁹ Cfr. N. Kamp, *Kirche*, cit., p. 104.

della gestione della decima da papa Gregorio X, ma sappiamo che fu riconfermato in questo incarico anche da papa Martino IV, nel 1281, forse per la sua efficienza e professionalità.

c) Le monete pagate

Grazie alla duplice indicazione del valore di ciascuna somma sia secondo i sistemi di conto dell'epoca, dunque in once-tarì-grani (per cui 1 oncia è uguale a 30 tarì e 1 tarì a 20 grani) o in lire-soldi-denari (per cui 1 lira è pari a 20 soldi e 1 soldo a 12 denari), sia specificando le monete effettivamente pagate, questi registri rappresentano indubbiamente una risorsa eccezionale per lo studio della circolazione monetaria del Regno di Sicilia nella seconda metà del Duecento. Essi documentano una grande quantità di nominali d'oro, d'argento e di mistura impiegati per il versamento della decima: tra le prime compaiono fiorini d'oro di Firenze, reali d'oro di Carlo d'Angiò (o *augustales*, come erano noti nelle fonti scritte dell'epoca) e l'insolita espressione "oro rotto" o "spezzato" (*auro fracto*), con ogni probabilità tarì d'oro spezzati della Sicilia e altri frammenti di oggetti d'oro venduti a peso e non al pezzo a causa delle loro irregolarità. Tra le monete d'argento si registrano invece sterlini inglesi, grossi tornesi, grossi di Venezia, Firenze, Pisa (aquilini) e Roma (romanini); le monete di mistura sono infine i provisini romani, i denari tornesi e quelli di Firenze, Volterra e Ravenna (detti anche *pistaculi* o "pistacchi"). Per poter confrontare le molte valute registrate, ed elaborare così i valori della decima di ciascuna provincia ecclesiastica nonostante l'eterogeneità dei dati, si è dunque provveduto a riportare tutte le somme registrate in moneta effettiva o in lire-soldi-denari al sistema di conto in uso nel Regno di Sicilia, dunque once-tarì-grani. Questa conversione si è resa possibile grazie ai tassi di cambio documentati negli stessi registri²⁰.

d) Le somme versate

Una volta compiuta questa operazione, è dunque possibile calcolare i tributi versati da ciascuna delle quattordici province ecclesiastiche nel periodo 1274-1278, ovviamente sulla base della documentazione superstite:

No.	Province ecclesiastiche	Totali pagati nel periodo 1274-1278
1	Capua	o. 328, t. 4, g. 19 7/12
2	Napoli	o. 318, t. 23, g. 13 1/2
3	Salerno	o. 529, t. 6, g. 17 1/3
4	Sorrento	o. 32, t. 18, g. 5

²⁰ Si tralascia la discussione riguardante i tassi di cambio, i problemi metodologici e gli accorgimenti adottati per il calcolo delle somme; per ulteriori dettagli v. S. Locatelli, *The Other Side of the Coin: The Political Life of the Gold Florin of Florence and Its Agents, 1258-1284*, Tesi di dottorato in Storia Economica e Sociale, University of Manchester 2018.

5	Amalfi	o. 84, t. 15, g. 1 1/6
6	Conza	o. 48, t. 13, g. 9 1/3
7	Benevento	o. 365, t. 25, g. 9 1/3
8	Siponto	o. 56, t. 23, g. 12 2/3
9	Trani	o. 66, t. 28, g. 8
10	Bari	o. 175, t. 3, g. 4 2/3
11	Brindisi	o. 107, t. 5, g. 12 2/3
12	Otranto	o. 100, t. 12, g. 14 1/12
13	Taranto	o. 95, t. 10, g. 3 1/2
14	Acerenza	o. 151, t. 22, g. 6
	Totale	o. 2461, t. 5, g. 1 1/2

Tabella 3: Somma totale delle decime pagate da ciascuna provincia ecclesiastica nel periodo 1274-1278.

Allo stesso modo, è possibile ottenere le percentuali delle monete d'oro, d'argento e di mistura – anche se quest'ultime sono del tutto irrilevanti – pagate di anno in anno:

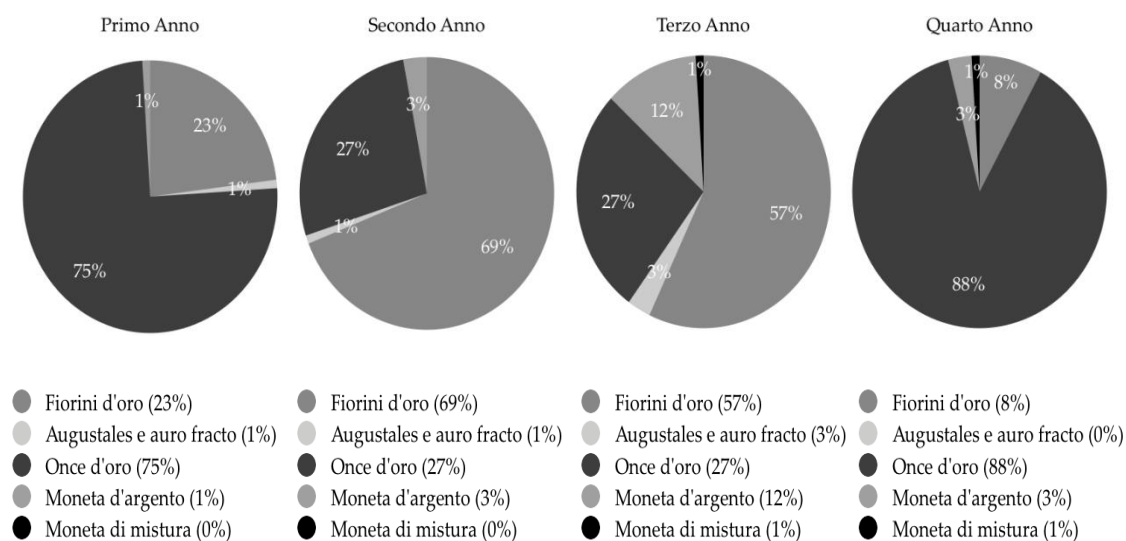


Grafico 1: Percentuali delle monete pagate tra il 1274 (I anno) e il 1278 (IV anno).

Per il primo e il quarto anno, il 75% e l'88% dei pagamenti effettuati sono espressi in "once d'oro", termine che non si riferisce a una specifica valuta, ma piuttosto all'unità di conto utilizzata per ridurre allo stesso denominatore la varietà di monete impiegate, facilitando così i calcoli. Questo purtroppo rende impossibile conoscere quali nominali furono effettivamente utilizzati per i pagamenti di quegli anni. La documentazione relativa al secondo e terzo anno è invece più chiara e fornisce maggiori informazioni: per entrambi gli anni si conoscono le monete impiegate nel 73% dei pagamenti registrati e solo il 27% è

espresso in “once d’oro”. Il dato più interessante che emerge è sicuramente la preponderanza di moneta d’oro versata nelle casse del collettore, e soprattutto di fiorini d’oro di Firenze: questi non solo sovrastano nettamente le percentuali della moneta d’argento, ma anche quelle delle monete auree “locali”, come i tari spezzati siciliani (*auro fracto*) o i reali d’oro/*augustales* di Carlo I d’Angiò conati nel Regno a partire dal 1266. Tale abbondanza di fiorini nella circolazione monetaria del Regno, senza dubbio il risultato dell’ascesa di Firenze e dei suoi mercanti-banchieri nel panorama commerciale e finanziario dell’epoca, offre spunti nuovi per ripensare i rapporti economico-politici tra la città del giglio, il papato e la dinastia angioina nella seconda metà del XIII secolo²¹.

Conclusione

In questo breve contributo ho cercato di evidenziare i caratteri e le forme dell’apparato fiscale creato dai papi tra il XII e XIII secolo per la riscossione della decima pontificia. La mia attenzione si è concentrata sul caso specifico della tassa sessennale esatta da papa Gregorio X nel Regno di Sicilia, una tassa poco valorizzata dalla storiografia odierna nonostante il suo ruolo cruciale nella crescita finanziaria e politica della Chiesa tardomedievale. L’analisi di cinque inediti registri di raccolta conservati presso l’Archivio Apostolico Vaticano mi ha permesso non solo di tracciare un profilo iniziale dell’azione del collettore Pietro da Ferentino nel Regno, ma anche di fornirne nuovi dettagli relativi alla geografia delle diocesi coinvolte, alle monete pagate e alle somme raccolte.

Benché questi siano solo i risultati provvisori di una ricerca ancora in divenire, da essi già traspare l’enorme potenziale di questa documentazione, che evidenzia l’importanza della decima pontificia per la storia medievale: le fonti, infatti, offrono molti nuovi dati per una valutazione comparata del volume di risorse drenate in quel periodo dalla Chiesa, dai maggiori comuni italiani e dagli stati europei in genere, descrivendo inoltre l’ampiezza delle operazioni creditizie incardinate su di esse – una prospettiva, questa, suggerita già tempo addietro da Maria Ginatempo²². Attraverso l’esame della vasta rete di mercanti-banchieri deputati alla gestione delle somme o degli agenti papali coinvolti, nonché delle loro carriere sociali e *know how*, i registri della decima forniscono poi nuovi spunti

²¹ Per un primo studio dei rapporti tra Firenze, la dinastia angioina e il ruolo del fiorino nella circolazione monetaria del Regno v. il mio contributo in M. Baldassarri, S. Locatelli, *Genoa, Florence and the Mediterranean: New Perspectives on the Return to Gold in the Thirteenth Century*, «Revue Numismatique», vol. 175, 2018, pp. 433-475. Per un’analisi completa v. S. Locatelli, *The Other Side*, cit.

²² M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, p. 169.

per poter meglio apprezzare questo sistema di tassazione da una prospettiva socio-culturale, capace di ricostruire le conoscenze economico-finanziarie di quegli attori, la loro pratiche monetarie, la gestione delle informazioni e l'etica negli affari²³.

L'analisi di questi e altri registri superstiti, insieme ai diari dei collettori, alle lettere e agli atti notarili conservati negli archivi locali, permetterebbe infine di gettare nuova luce sulle dinamiche di potere e le strategie di negoziazione tra i vari attori coinvolti su più livelli nel "fenomeno" decima. Se fino ad oggi si è posta maggior attenzione ai rapporti "alti" tra il papato medievale e i nascenti stati moderni, queste fonti offrono invece l'occasione per indagare queste interazioni in una dimensione "locale", evidenziando le relazioni, i conflitti e le pratiche amministrative e informali attuate da mercanti e funzionari papali sul territorio. Un simile studio consentirebbe dunque una ricostruzione più completa e sfumata della vita economica e politica di età tardomedievale, esaminandola "dal basso verso l'alto"²⁴.

Per il futuro, l'auspicio è dunque quello di superare il "campanilismo" che troppo spesso ha condizionato gli studi passati per giungere finalmente a un'analisi completa, comparativa e di lungo periodo, della gestione della decima pontificia fino al XV secolo, identificando così similitudini e differenze tra varie realtà territoriali (Sicilia, Francia, Spagna, Inghilterra, Ungheria). Solo così sarà possibile ottenere un'immagine più concreta e "globale" di questa tassa che, per le proprie caratteristiche, rappresentò a tutti gli effetti uno strumento di potere economico in mano ai pontefici, risorsa finanziaria fondamentale per l'attuazione dei loro progetti politici.

²³ Come in parte dimostrato anche da Antonio Antonetti, Fabrizio Pagnoni e Esther Tello nei loro interventi durante il convegno sopra menzionato; cfr. nota *.

²⁴ Ricerca, questa, attualmente in corso da parte di chi scrive.

Bibliografia

Auvray Lucien, *Les Registres de Grégoire IX: recueil des bulles de ce pape d'après les manuscrits originaux du Vatican. Premier fascicule*, Ernest Thorin editore, Paris 1890.

Baldassarri Monica, Locatelli Stefano, *Genoa, Florence and the Mediterranean: New Perspectives on the Return to Gold in the Thirteenth Century*, «Revue Numismatique», vol. 175, 2018, pp. 433-475.

Baldwin Philip B., *Pope Gregory X and the Crusades*, Boydell Press, Woodbridge 2014.

Bonney Richard (a cura di), *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford University Press, Oxford 1999.

Eubel Konrad, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series. Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita per Conradum Eubel, S. Theol. Doct. ord. Min. Conv. definitorem generalem olim apostolicum apud S. Petrum de Urbe Poenitentiarium*, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, Münster 1913.

Ginatempo Maria, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000.

Gottlob Adolf, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts: ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Cordier, Heiligenstadt 1892.

Guidi Pietro, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia. I: La decima degli anni 1274-1280*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1932.

Housley Norman, *The Italian Crusades: the Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers, 1254-1343*, Clarendon Press, Oxford 1982.

Kamp Norbert, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien, Vol. I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, Fink, München 1973.

Locatelli Stefano, *The Other Side of the Coin: The Political Life of the Gold Florin of Florence and Its Agents, 1258-1284*, Tesi di dottorato in Storia Economica e Sociale, University of Manchester 2018.

Lunt William E., *The Financial System of the Medieval Papacy in the Light of Recent Literature*, «The Quarterly Journal of Economics», vol. 23, n. 2, 1909, pp. 251-295.

Lunt William E., *A Papal Tenth Levied in the British Isles from 1274 to 1280*, «English Historical Review», vol. 32, n. 125, 1917, pp. 49-89.

Lunt William E., *Papal Revenues in the Middle Ages, volume I*, Columbia University Press, New York 1934.

Lunt William E., *Financial Relations of the Papacy with England to 1327*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge Mass. 1939.

Rationes Decimarum Italiae nei secoli 13 e 14, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 12 volumi, 1932-1990.

Schein Sylvia, *Fideles Crucis. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa 1274-1314*, Jouvence, Roma 1999.

Tilly Charles, *Coercion, Capital, and European States, AD 990-1990*, Blackwell, Oxford 1990.

Toomaspoeg Kristjan, *Decimae: il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Viella, Roma 2009.

Venditti Gianni, *La decima sessennale del 1274 in Abruzzo*, in A. Gottsmann, P. Piatti, A. E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta monumenta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. II: Archivi, archivistica, diplomatica, paleografia*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018, pp. 909-922.

Vendola Domenico, *Le decime ecclesiastiche in Puglia nel Sec. XIV*, «Japigia. Rivista di archeologia, storia e arte», vol. 8, 1937, pp. 137-166.